



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

10 gennaio 2012

### **ARGOMENTI:**

- Il debutto del ministro dello sport: "Più sport e impianti nelle scuole"; il sogno delle Olimpiadi
- Calcio scommesse: "Farina pallone d'oro della moralità"; Abete: "Le truffe uccidono il calcio"
- Un libro dall'esperienza della nazionale azzurra a Rizziconi, sul campo confiscato alla 'ndrangheta
- "Tagliare sugli F35 per far vivere il servizio civile", Palazzini su l'Unità
- Petrucci attacca l'immobilità del basket
- Libera: la denuncia di infiltrazioni mafiose nel gioco d'azzardo; il libro di Don Ciotti su etica ed impegno
- Atletica: la Corsa di Miguel diventa paralimpica

# «Più sport e impianti nelle scuole»

Il ministro Gnudi saluta gli azzurri con un impegno Portabandiera lo slittinista Gruber

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO ARCOBELLI**  
TRENTO

«Anche questo è un debutto. Vero nel senso pubblico, simbolico nel senso del lancio azzurro a Villa Madruzzo della prima Olimpiade giovanile di Innsbruck (da venerdì), soprattutto sentito, dal neo ministro dello sport, Piero Gnudi: «Voglio dimostrare che il mio primo impegno da ministro

sarà soprattutto per i giovani, verso i quali dobbiamo compiere uno sforzo maggiore in modo da aumentare la diffusione dello sport nelle scuole ed università, che meritano impianti migliori. Vorrei che si ricreasse quello spirito del Cus o dei Giochi della Gioventù. Perché più si allarga la platea e più sarà facile trovare campioni che fanno amare lo sport. Quante paia di sci in più ha fatto vendere Tomba? E quanti praticanti il tennis attirava ai tempi di Panatta?». Anche il Coni ha scelto come portabandiera della neonata rassegna un potenziale Zoeggeler del futuro, lo slittinista Florian Gruber, 17 anni, che gioca pure a calcio, un mondo al quale il ministro manda a dire: «Il calcio-scommesse è una vicenda che offende chi si dedica volon-

tariamente allo sport come questi ragazzi e vede gente che già guadagna tanti soldi e fa queste cose per avere ancora più guadagni: una cosa veramente indegna».

**Medaglio e spirito** Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, è grato a Gnudi per la sua «prima»: «A questi ragazzi dico che lo spirito olimpico è unico e da qui parte un anno che spero sia viatico di successi straordinari a 200 giorni da Londra». Dove il ministro ci sarà a tifare per gli azzurri: «Quante medaglie? Non voglio fare previsioni su quante ne vinceremo. Il ciclismo mio sport preferito? Vorrei che venisse vissuto e diffuso anche dal punto di

vista turistico come succede in Toscana. Io sono stato un cattivo dilettante, non ho mai imparato...» Ora Gnudi è qui tra ragazzi che stanno imparando a diventare grandi, «nuova linfa» secondo il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, che esorta i ragazzi a difendere il prestigio dell'Italia dopo il 5° posto della rassegna estiva di Singapore. Vincenzo Parrinello, vice commissario della Fisi e ora anche neo consigliere per lo sport del ministro Gnudi, ringrazia «gli staffe e quelli che ci stanno mettendo passione». Il presidente del ghiaccio, Bolognini, segnala la figlia d'arte Arianna Sighel (velocità) o i gol di Agnese Tartaglione (hockey ghiaccio). «Siete il futuro dell'Italia, non c'è cosa più bella per un ragazzo che andare ai Giochi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Roma 2020 può essere la "Fase 2"»

TRENTO - «Sappiamo che il Governo e il ministro Gnudi, in modo particolare, ci sono vicini, sappiamo anche il momento che sta attraversando il Paese ma io dico che le Olimpiadi sono quella cosiddetta 'Fase 2' di rilancio del Paese». Così ha detto, riferendosi alla candidatura di Roma 2020, il presidente del Coni Gianni Petrucci a Trento per la presentazione della squadra per le Olimpiadi giovanili invernali che si terranno a Innsbruck dal 13 al 22 gennaio. Il riferimento è

«I Giochi aumentano il Pil, non c'è alcun dubbio che le Olimpiadi aumentino il Pil - ha aggiunto Petrucci, - e sarebbe anche un'immagine vincente a livello organizzativo del nostro Paese. Non sarà facile, ovviamente, ottenerle ma non impossibile».

Poco prima era intervenuto il ministro del Turismo e dello Sport Piero Gnudi. «Nei sogni di tutti i ministri allo Sport - ha detto Gnudi - vi è quello di avere le Olimpiadi. Dopo di che questo è un problema che travalica le competenze del ministro e si trasforma in un piano che deve essere adottato pri-

ma di tutto dal Governo e poi dal Parlamento. Certamente per me sarebbe un sogno concretizzare il progetto Roma 2020».

LONDRA 2012 - Il presidente del Coni Petrucci ha parlato anche dei Giochi di Londra

che si terranno dal 27 luglio al 12 agosto 2012. «Per le Olimpiadi di Londra purtroppo siamo messi troppo bene. Dico

purtroppo perchè non credo potremo ripetere i risultati straordinari ottenuti lo scorso anno. Sarà difficilissimo. Siamo andati tanto bene e poi le nazioni nell'anno preolimpico hanno delle strategie e tanti atleti si nascondono. Oggi questo medagliere lo sottoscriverei subito». E sui Giochi olimpici Giovanili Petrucci ha sottolineato che «sono importanti perchè rappresentano anche un investimento su questi ragazzi».

Sono 41 gli azzurrini partiti dal Trentino per il Tirolo e saranno parte dei 1.021 atleti presenti ai Giochi. Portabandiera è lo slittinista altoatesino Florian Gruber, che sostituisce l'infortunato sciatore bolognese Edoardo Longo.

**Il presidente del Coni Petrucci: «I Giochi occasione di rilancio»**  
**Il ministro Gnudi: «Sarebbe un sogno»**

martedì 10 gennaio  
2012

CORRIERE dello SPORT  
STADIO

# Farina pallone d'oro della moralità



di Gigi Garanzini

**G**iorate un po' così, da prendere con beneficio d'inventario. La apre di prima mattina Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalciatori, con un appello accorato ai capitani di serie A. «Guardiamoci in faccia, questo è un momento difficile. E se vediamo attorno a noi qualcosa di anomalo, dobbiamo segnalarlo come ha fatto Farina». Detto fatto, la segnalazione arriva, ma sotto forma di un video che qualcuno si prende la briga di caricare su Youtube. Vi si vede De Sanctis, portiere del Napoli, che festeggia alla rovescia il gol del 4-1 contro il Lecce, lo scorso 3 dicembre, presto rassicurato dal compagno Lucarelli, piazzato dietro la porta, che gli segnala come alla fine manchino ancora 7-8 minuti. Un fotomontaggio? Macché, un gesto liberatorio, spiega a stretto giro di posta lo stesso De Sanctis, dopo tante rimonte subite dalla sua squadra. Strano, come gesto liberatorio. Dal video parrebbe proprio di disappunto, per usare un eufemismo. Tale comunque da scatenare le interpretazioni più disparate, con netta prevalenza per le malevoli.

Il tempo di pensare che ci risiamo, che davvero il mondo del calcio di casa nostra non ne uscirà mai, ed ecco a prima sera il collegamento in diretta

con Zurigo. Dove alla festa per il Pallone d'oro a Leo Messi, il terzo consecutivo come in passato riuscì soltanto a Michel Platini, a rappresentare il calcio italiano c'è Simone Farina. Non certo per le sue qualità tecniche, visto che gioca in serie B nel neopromosso Gubbio. Ma per le sue qualità morali, per non aver esitato a denunciare un tentativo di corruzione che gli avrebbe fruttato ben più di quanto dal Gubbio

## Il giocatore del Gubbio esempio di calcio pulito alla cerimonia di Zurigo accanto a Lionel Messi

guadagna. Possibile, per non dire probabile, che sia stato in particolare quest'ultimo aspetto a folgorare Joseph Blatter, presidente della Fifa, il cui cursus honorum non si direbbe scandito dal disinteresse. Ma per la grande platea internazionale che ha seguito l'evento il messaggio che è passato è quello di un calcio italiano certamente povero di stelle ma ricco di valori.

Sappiamo bene che non è così. Ma sappiamo anche che se c'è aria da caccia alle streghe, non siamo stati noi calciomani a convocarle. Noi, a patto di non continuare a sovraesporlo, ci teniamo stretto il nostro milite ignoto.

# Abete: «Le truffe uccidono il calcio»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CECCHINI**  
FIUMICINO (Roma)

Il silenzio nella sala si fa di ghiaccio quando i presidenti Tommasi (Aic) e Abete (Figc) — alla platea composta da arbitri, dirigenti e capitani delle squadre di A, a turno dicono: «Occorre stare attenti alla piaga

delle scommesse, altrimenti il calcio va a fondo e non si salverà nessuno». Un appello quasi drammatico, ma il momento è delicato. Non a caso Ranieri, in silenzio su tutto, sul caso Farina dice: «Sono contento per Simone, il brutto è che venga premiato per una cosa normale». Ma così normale sembra non lo sia, tant'è che il presidente Nic-

chi (Aia) ammette: «Gli arbitri mettono tutto a referto e sono un conforto per il movimento, ma la mano sul fuoco non la metto su nessuno». E racconta che in Cremonese-Parma del 17 ottobre 1993 le squadre non volevano farsi male e lui fermò il gioco «e fischiai un fallo per mancata voglia di attaccare. Una coglionata, ma lo spirito

che mi animava era chiaro».

**Avvisi in video** Tommasi poi spiega: «Farina e in difficoltà nel gestire questa notorietà, non va abbandonato né beatificato. Denunciare i tentativi di combine non è facile, anche perché spesso c'è parola contro parola, ma dobbiamo sensibilizzare tutti. L'Aic sta preparando

una campagna, fatta anche di video, che porteremo in tutti i club. Il giro di affari è enorme, tanto più che in Italia il 70% delle scommesse sono illegali». In tanta cupezza, l'unico sorriso è che presto l'Aic potrebbe riassorbire anche il nuovo sindacato promosso un anno fa da Doni e Buffon. «Con Gigi ne abbiamo parlato. Un sindacato ha ragione di esistere solo se è unitario». Ma dal suo volto, adesso, questa è solo una povera gioia.

MARTEDÌ 10 GENNAIO 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

# Un campetto in Calabria il calcio e la speranza

La 'ndrangheta  
vuol trasformare  
il terreno in  
discarica.  
La gente ha  
paura ma l'arrivo  
degli azzurri è un  
nuovo inizio

ENRICA SPERONI

Bologna, 18 giugno 2011. Cesare Prandelli, c.t. azzurro riceve il premio Bearzot. Tra i presenti c'è don Luigi Ciotti, il prete che dal '66 con il Gruppo Abele cammina al fianco dei più deboli e che nel '95 ha fondato Libera, punto di riferimento per 1600 associazioni nella lotta alle mafie e nella battaglia per la legalità. Don Ciotti, vocazione da attaccante e carisma da capitano, sente che l'occasione va sfruttata: «In Calabria c'è un campetto...». Prandelli accetta l'invito. La Nazionale si allenerà a Rizziconi su un terreno confiscato alla 'ndrangheta.

**La promessa** Passano 5 mesi e viene il giorno: domenica 13 novembre la Nazionale si allena a Rizziconi. Francesco Ceniti, giornalista della Gazzetta, parte da questa promessa mantenuta e racconta la storia di quel campetto in Calabria e la gioia dei ragazzi di Rizziconi nel trovare gli azzurri sull'erba di casa, racconta la morsa delle 'ndrine sul territorio e il coraggio di don Ciotti nell'indicare la strada dell'impegno contro l'arroganza e la violenza delle mafie. Racconta come nasce la speranza.

**L'autore** Ceniti sa di cosa parla e, leggendo il libro, te ne accorgi in fretta. Conosce il territorio e ne annusa gli umori, sa decifrare i linguaggi e te li spiega senza troppi giri di parole. Romano di nascita ma calabrese di crescita, da bambino ha avuto un tirocinio mica da ridere al seguito di sua madre, psicologa del carcere di Catanzaro (attualmente è direttore generale al ministero degli istituti minori). Francesco ha cominciato a frequentare il carcere a 10 anni, si fermava all'ingresso con le guardie e aspettava la mamma.

**La discarica** Ma torniamo a quel campetto in Calabria in contrada Li Morti che per la 'ndrangheta doveva diventare una «lucrosa discarica». Nel 2002 la confisca, nel 2003 l'inaugurazione come campo di calcetto, ma per 4 anni nessuno ci mette piede. Per paura, per «rispetto» del boss Crea, per evitare guai. Nel 2007 la seconda inaugurazione: partita di pallone, organizza don Ciotti. Negli anni successivi atti di vandalismo e intimidazioni, ma anche la nascita di una scuola calcio per i bambini di Rizziconi. E i bambini, centocinquanta, sono lì tra i duemila spettatori nella soleggiata domenica di novembre ad applaudire la Nazionale venuta ad allenarsi a casa loro. È la terza inaugurazione. Don Ciotti, in 8 minuti, ricorda a chi sa e spiega a chi ignora che ribellarsi alle mafie deve essere l'impegno di tutti, che il problema non riguarda un pezzetto

d'Italia ma l'Italia intera, che le mafie prosperano quando la politica è debole; poi parla di Ciccio ammazzato a 18 anni per una vendetta trasversale e saluta i genitori di Dodò, ucciso a 11 anni su un campo di calcetto da un proiettile vagante.

**Le storie** Il libro racconta queste e altre storie. Di squadre di calcio confiscate, come la Rosarnese (Serie D) in un paese, Rosarno, che su neanche 15 mila abitanti ne ha oltre 500 schedati per attività criminose e dove il sindaco Elisabetta Tripodi è stata minacciata per lettera dal boss Pesce (detenuto da oltre 20 anni a Opera) per aver portato il Comune a costituirsi parte civile in due processi contro la 'ndrangheta. Ci porta dentro un mondo sul quale, per comodità è per superficialità, chiudiamo spesso gli occhi. Gli azzurri di Prandelli hanno toccato con mano, hanno visto da dentro, hanno sentito nell'entusiasmo dei ragazzi

che valeva la pena essere lì con loro per dare un calcio alla mafia. Buffon, De Rossi, Chielini, Pazzini, Balotelli, De Sanctis, Abate, Montolivo, Osvaldo, Ogbonna, Sirigu, Pirlo... Marchisio a firmare con uno splendido gol in sforbicata la vittoria nel mini torneo arbitrato da Gattuso. I giocatori sono orgogliosi di essere venuti a Rizziconi. E tutti la chiamano una giornata speciale.

**La speranza** Si parte da qui. Da un campetto di Calabria dove presto nascerà anche un parco giochi per i bambini, da una domenica da incorniciare, dagli ulivi secolari che hanno visto la paura e ora vedono la speranza. Per mettere fuorigioco le mafie ci vuole l'impegno di tutti, ma come ha detto don Ciotti a fine giornata a Rizziconi: «Che schiaffo che hanno preso... Presi a calci a domicilio». Si parte da qui: Rizziconi, Italia. Vietato fermarsi, vietato lasciarli soli.

# TAGLIARE SUGLI F35 PER FAR VIVERE IL SERVIZIO CIVILE

Ci sono volute tre manovre nel 2011 per un totale di 81,2 miliardi di euro, il taglio sostanziale ai fondi per le politiche sociali (che già erano insufficienti), l'inevitabile nodo delle pensioni e del mercato del lavoro oltre che l'impovertimento di milioni di persone per rompere il tabù sui media delle spese militari e più correttamente delle politiche di promozione della pace e difesa.

La questione sollevata per anni da poche associazioni e singoli parlamentari meritori adesso è diventata di rilevanza nazionale e opportunamente *l'Unità*, come pochi altri quotidiani, le sta dedicando molti articoli.

Si pensi che con un solo F35 in meno (lo diciamo dal 2009) potrebbero vivere un anno di servizio civile nazionale 35 mila giovani.

Il servizio civile è un'esperienza che in gran parte risponde positivamente alle sfide della autostima, della capacità di lavorare in gruppo, di darsi obiettivi e sapere come realizzarli, di acquisire gli strumenti dell'impegno civico.

Un'esperienza che lega le capacità pratiche alla formazione alla pace e alla solidarietà.

Un'esperienza però agli sgoccioli: con gli ultimi tagli del governo Berlusconi oggi 20 mila giovani vivono i disagi di un

avvio al servizio con molti mesi di ritardo e nel 2013 non partirà quasi nessuno.

Già solo per questo siamo parte in causa. Ma in realtà dobbiamo portare un contributo per un motivo più ampio.

Questa discussione interessa anche noi, come organizzazioni che promuovono e gestiscono il servizio civile nazionale, perché operiamo su un terreno che è l'altra faccia della Difesa, quella non armata e non violenta a cui siamo chiamati, oltre che dalle nostre idee, anche dall'articolo 1, comma a, della legge 64 del 2001 che ha istituito il servizio civile nazionale su base volontaria aperto alle donne e agli uomini.

Un contributo che parte dal cuore della nostra esperienza trentennale. Le persone, civili o militari, sono la principale ricchezza di ogni organizzazione e quindi rispetto alle scelte fatte fino ad oggi sui contratti per armi costosissime (e alcune, a giudizio di molti, anche incostituzionali), su scelte che hanno seminato illusioni e frustrazioni fra i giovani militari volontari e le loro famiglie, il disaccordo è netto.

Anche nelle forze armate serve una politica di organizzazione aziendale attiva del personale, che si persegue investendo sulle funzioni operative e tagliando

ruoli e funzioni sopravvissute alla riforma del 2000.

Ma sono le finalità della riforma che ci stanno a cuore e di queste ne segnaliamo due.

La prima riguarda la costruzione della pace, che la nostra Costituzione indica come obiettivo anche per l'impiego delle forze armate.

Impiego che ha limiti intrinseci e fallisce se non combinato e integrato con la costruzione della società civile, dell'infrastruttura statale, della rete economica, se si vuole davvero che gli interventi armati siano una parte della costruzione delle condizioni di pace. Tutte funzioni svolte dalle varie organizzazioni civili, statuali, private e non profit.

Quindi la richiesta è che questo dibattito trovi sede istituzionale dove il mondo del non profit, - a cominciare dalle Ong -, delle amministrazioni pubbliche e delle imprese private possano confrontarsi con quello militare, per trovare risposte adeguate, motivate in modo trasparente e integrate alle caratteristiche presenti e future della sicurezza.

La seconda riguarda l'Europa. Proprio nei giorni in cui viviamo la crisi più profonda dell'Unione Europea e il governo Monti opera per contribuire a superarla, è chiaro a tutti che più Europa significa anche difesa europea con una componente nazionale che programmi interventi, tagli ma anche nuove forme organizzative in un quadro sopranazionale, di cooperazione comunitaria rafforzata. Questo sembra essere a giudizio di molti esperti il solo modo di coniugare risparmi e efficienza duratura. Anche per questo il programma degli F35 (concorrenziale alla difesa europea) va abbandonato, non congelato.

In questo quadro troverebbe un rinnovato orizzonte anche la riforma culturale e legislativa del servizio civile nazionale, superando l'angusto scontro di questi anni e riconducendo la crescita personale dei giovani e l'efficacia sociale dei progetti alla promozione della giustizia e della pace, nel quarantesimo anno dall'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare avvenuta nel dicembre del 1972.

\*Presidente nazionale  
Arci Servizio Civile

**l'Unità**

MARTEDÌ  
10 GENNAIO  
2012

# Petrucci attacca

## «Il basket non vuole fare riforme»

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO ARCOBELLI**  
TRENTO

Petrucci, Meneghin e il basket. Senza giri di parole, il presidente del Coni usa toni forti nei confronti della federazione di cui è stato presidente. Per lui così non va. E lo ripete con insistenza: «Non sono per nulla soddisfatto, non sono per nulla contento, sono amico e affiancherò l'attuale presidente Meneghin, ma non posso tacere, il presidente del Coni deve vigilare e quando vigila deve dire anche qualche amara verità».

**Immobilismo** La realtà del basket italiano, per Petrucci, è anche l'immobilismo: «Quando le cose si vogliono fare, si fanno. Perché non si vogliono fare le riforme? Io ricevo solo sensazioni di condivisioni su ciò che penso, e dunque andrò avanti per la mia strada: il basket deve tornare ad essere uno sport importante ed anche vincente. Perciò non si può saltare un'Olimpiade e far finta di niente dopo quel risultato all'Europeo. Il basket non è il calcio, è molto importante alle Olimpiadi: perciò mi è dispiaciuto che dopo quelle delusioni non si sia fatta un'analisi. Si facciano le riforme, si annuncino ma da qui a 4-5 anni si facciano cose concrete. Questo chiedo al basket, e io sarò sempre vicino alla federazione».

**Sereno** Un attacco ma anche un segnale di disponibilità: «Io non attacco, io dico il mio punto di vista sereno. Si faccia qualsivoglia riforma, e questo la dice lunga sulla mia battuta. Perché non ci si mette a tavolino e si pensa a cosa fare fino a quando non si trova una soluzione? Anche se non si è d'accordo. Sì, nel basket le riunioni si fanno ma poi ci si rivede dopo un mese e mezzo, non dopo qualche giorno. Io sono pronto a dare un mano, l'ho detto anche a Meneghin,

«**Anch'io con Messina arrivai 9° all'Europeo, poi ci fu il 2° posto. E l'oro con Tanjevic**



«**La pallanuoto ha passato un momento critico. Con Campagna è tornata ai vertici**



GIANNI PETRUCCI  
PRESIDENTE DEL CONI

purché si faccia qualcosa. La mia è una presa d'atto di cose che non vanno e sono sotto gli occhi di tutti: non si può fallire la qualificazione olimpica e far passare tutto sotto silenzio».

**Crisi e rilancio** Il capo dello sport italiano, poi, ricorda: «Anche io con Messina coach arrivai nono all'Europeo, ma poi, sempre con Messina, conquistammo il secondo posto, e si vinse con Tanjevic. Insomma, quando ti chiami Italia nulla ti è vietato: la federazione ha le possibilità per tornare ai vertici. Siamo nei top 16 di Eurolega con tre squadre? C'è il mondo nei primi 16! Abbiamo 3 giocatori nella Nba? Chi non ne ha, e pure di più». Per esempio a Petrucci non va più bene l'uso dei visti che si fa degli extra-comunitari

argomento che tocca pure la Lega, e torna sullo storico problema degli italiani in campo, degli italiani da crescere.

**Pallanuoto** «Guardate la pallanuoto — riprende il presidente del Coni —: ha passato un momento critico, poi con un grande allenatore come Campagna è tornato ai vertici. E la pallanuoto? Non delude mai: delude quando arriva quarta. Magari il basket arrivasse quarto! La Nazionale è un patrimonio che va tutelato. E non parliamo dei campionati». Nella sua disamina a margine della presentazione dei Giochi olimpici giovanili, Petrucci vuole solo ribellarsi a una situazione che non cambia: «Non voglio prendere atto di quello che succede: lo dico da anni, lo dico da mesi: non c'è una persona soddisfatta di questi risultati e di questo andamento del basket italiano. Non voglio dare la colpa a Meneghin, però al presidente dico, faccia qualcosa. Ho il dovere di non stare zitto. Siete stati al pasport di Cantù? Sembra di essere tornati indietro di 35 anni».

# L'Italia delle cosche nel business del gioco d'azzardo

La denuncia di Libera sulle infiltrazioni mafiose  
"E aumentano i casi di dipendenza, serve un freno"

GRAZIA LONGO  
ROMA

**L'**ultima frontiera del gioco? Il cellulare. L'allarme arriva da Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti, che non solo denuncia l'ingerenza dei clan mafiosi in un giro d'affari annuo di 76,1 miliardi di euro più 10 miliardi provenienti dal gioco illegale - con 800 mila persone dipendenti dalle scommesse compulsive e altri 2 milioni di italiani a rischio - ma mette in guardia dai pericoli del futuro.

Mentre oggi nella top ten dei giocatori dipendenti primeggiano i «maniaci» di slot machine, bingo, win for life e scommesse on line, dietro l'angolo si nasconde il pericolo di un meccanismo ancora più veloce. Attraverso il

**FENOMENO IN ESPANSIONE**  
«La mafia si accredita  
ad essere un concessionario  
occulto del Monopolio»

telefonino, appunto. I più grandi operatori telefonici stanno progettando applicazioni per gli smartphone in modo da bypassare il computer e consentire scommesse per via telefonica. Le proiezioni di mercato sono esaltanti, considerata la propensione degli italiani: il nostro Paese è già al primo posto in Europa e al terzo posto nel mondo tra le nazioni che giocano di più. Con Roma che assomiglia sempre più a Las Vegas: 294 sale e 50 mila slot machine.

Non a caso don Ciotti parla di «un danno sociale, ma anche umano: bisognerebbe applicare le direttive dell'Oms che dicono che la dipendenza da gioco è una malattia sociale e va fatta prevenzione». Don Ciotti, nel commentare il dossier di Libera Azzardopoli, punta l'attenzione sui giovani. «La diffusione del gioco d'azzardo nei ragazzi cresce al ritmo del 13% l'anno - osserva -. Per i più disperati è facile cadere

nelle mani degli usurai, farsi tentare da attività illegali o decidere addirittura di togliersi la vita: sono tanti i casi di suicidio». Sempre maggiore è il numero degli adolescenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni che spendono 30-50 euro al mese in Gratta & vinci, scommesse, lotto, superenalotto e slot machine. Per molti il gioco diventa una droga, per cui sono pronti a rubare in casa o anche fuori. Libera chiede di definire una legge quadro sul gioco, di limitare i messaggi pubblicitari, di garantire ai giocatori patologici il diritto alla cura oggi negato.

E sul fronte del contrasto all'illegalità, di prevedere il delitto di gioco d'azzardo, intensificare controlli e monitoraggio dei concessionari, inasprire le sanzioni per chi viola il divieto di gioco per i minori. La realtà fotografata da Azzardopoli è un terreno borderline in cui le mafie hanno la possibilità di impiantarsi per fare affari. «Almeno 41 famiglie, tra mafia, 'ndrangheta e camorra, penetrano, in vario modo, nel gioco legale e illegale, tramite l'acquisto di biglietti vincenti, il controllo delle slot machine e altre modalità». Al «tavolo verde» siedono membri dei

Casalesi e dei Mallardo, dei Santapaula e dei Condello, dei Mancuso e dei Cava, dei Lo Piccolo e degli Schiavone, per citarne solo alcuni. Dieci sono le concessionarie accreditate in questo momento, «ma le cosche - si legge nel

dossier curato da Daniele Poto - si accreditano ad essere l'undicesimo concessionario occulto del Monopolio».

E Diana De Martino, della Direzione nazionale antimafia aggiunge: «A partire dal 2003, quando il gioco si è evoluto, anche le infiltrazioni si sono evolute: concentrandosi sulle macchinette, che sono il comparto dei giochi con la maggiore redditività».

Dieci direzioni distrettuali antimafia nell'ultimo anno hanno svolto indagini in alcune delle principali città italiane: Roma, Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Napoli, Lecce, Palermo, Potenza, Reggio Calabria. «Quando i clan acquistano, con sovrapprezzo, i biglietti e le schedine vincenti - precisa Diana De Martino - riescono a giustificare il possesso di grandi patrimoni ed eludendo così i sequestri. Il settore in cui maggiormente si concentrano è quello delle macchinette, da cui peraltro deriva il 50% dei guadagni. I clan intervengono scollando le macchinette dalla rete telematica che consente il controllo da parte dello Stato, svincolandole di fatto dal pagamento del 12% di tasse e facendo così impennare i guadagni».

LA STAMPA  
MARTEDÌ 10 GENNAIO 2012

## SOCIETÀ

Don Luigi Ciotti,  
l'etica dell'impegno  
al tempo della crisi

Loris Campetti

**S**olo chi non conosce don Luigi Ciotti può pensare che quel suo continuo richiamo al *noi* contrapposto all'*io* nasconda un vezzo, un modo accattivante per richiamare l'attenzione di chi lo ascolta o lo legge. Il fondatore del Gruppo Abele e, insieme ad altri volenterosi, irriducibili militanti della legalità, di Libera, è fatto di una farina speciale, non nasconde doppie verità, è uguale a quel che sembra. Ciotti non concepisce un lavoro, una ricerca, una battaglia che non siano condotte in gruppo. Vittorie e sconfitte non hanno mai un solo padre nella sua esperienza.

È un tratto fondativo questo, che colloca l'impegno contro le mafie e le droghe al fianco delle vittime di mafie e droghe, non fuori da un mondo che sempre più si è abituato alla delega al capo, al potere, all'uomo della provvidenza, ma dentro questo mondo. Come un anticorpo, un altro modo di vivere e pensare il futuro capace di rosicchiare banalità e false certezze, l'opposto della telepredicazione. Non è sufficiente denunciare l'ingiustizia, bisogna costruire un'alternativa, praticare un altro modo d'essere. Per intenderci, si può tradurre questa concezione con «indignarsi non basta», come non basta «riempire le piazze, esibire mani pulite, un profilo morale trasparente. L'etica individuale è la base di tutto... ma per fermare il mercato delle false speranze bisogna trasformare la denuncia dell'ingiustizia in un impegno per costruire giustizia».

*La speranza non è in vendita?* (Giunti/edizioni Gruppo Abele, pp. 126, euro 10) è una sorta di decalogo dell'impegno, un approccio attivo e non lamentoso allo stato di cose esistente. Un libro costruito dentro la devastante crisi economica che rischia di spezzare legami e percorsi collettivi, valori e socialità. In sostanza, la crisi e la risposta alla crisi basata sulla medesima filosofia che l'ha scatenata e affidata agli stessi uomini che ne sono responsabili, alimentano nuova ingiustizia. Don Ciotti trae alimento dal Vangelo nei suoi messaggi di speranza («beati voi, che ora avete fame; perché sarete sazi») e nei suoi duri avvertimenti («guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame»). Può sembrare persino banale eppure non lo è, in un sistema di relazioni che Stefano Benni riassumerebbe così: «Chiedete giustizia e sarete giustiziati».



Ciotti ci offre la sua esperienza, che lo porta a leggere la crisi come «scandalo», si rivolge a «chi ha fede (fiducia) nelle persone. Credente o laico che sia», e infatti i suoi compagni di viaggio sono credenti e laici. Dentro la crisi si leggono le trasformazioni, le nuove parole, dentro un processo degenerativo che prima produce povertà e disagio e poi ne punisce le vittime: «Ed è stato un fiorire di case di correzione, di ospedali, di depositi di mendicizia, di prigioni», mentre «i diritti diventano una zavorra». All'elenco antico degli ultimi della Terra che ricorda un vecchio canto socialista («son nostre figlie/ le prostitute/ che muoion tifiche/ negli ospedali»), ai tossicodipendenti, ai migranti, si affiancano nuovi poveri e nuovi espropriati dei diritti. Primi fra tutti i lavoratori, costretti a scegliere tra lavoro e diritti.

Tra le parole di questo «decalogo» ce n'è una che spiega molto bene di cosa si stia parlando: «interazione», contrapposta all'idea di «integrazione» che rasenta una nuova concezione colonialista. Anche l'eguaglianza va interpretata: si è uguali come cittadini e diversi come persone, pensa don Ciotti. Così come la libertà è, innanzitutto, libertà dal bisogno. Ai resistenti al Vangelo, *La speranza non è in vendita?* suggerisce un altro testo di formazione e di riferimento, la Costituzione. Tutti i tentativi finora messi in campo per modificarla vanno in direzione della riduzione delle libertà, civili e sociali, dunque in direzione opposta alla costruzione di un percorso di eguaglianza. Se le parole d'ordine, in fondo, non si discostano da quelle contenute nei classici si cui si era costruita la sinistra, è la pratica di don Ciotti, delle esperienze del Gruppo Abele e di Libera, a chiamare a ruota chi, a sinistra, quei fondamentali ha perduto per strada, o si limita a evocarli per pacificare la propria coscienza. Una Chiesa che non «interferisca», ci dice, non è. Vale soltanto per la Chiesa?

ATLETICA

## La Corsa di Miguel più «paralimpica»

di **Massimo M. Bonini** (m.bon.) La Corsa di Miguel diventa «paralimpica». In realtà la corsa dedicata alla memoria del desaparecido Miguel Sanchez ha sempre riservato uno spazio ai campioni della disabilità sportiva. Ma nell'edizione 2012, c'è qualcosa in più. Con il patrocinio del Comitato Italiano Paralimpico sono stati realizzati dei quaderni «paralimpici» con le immagini di alcuni campioni. Al via ci sarà anche Walter Endrizzi, non vedente, bronzo nelle Paralimpiadi di Pechino. Intanto proseguono le iscrizioni sul sito [www.lacorsadimiguel.it](http://www.lacorsadimiguel.it). La Corsa di Miguel 2012 sarà presentata domani alle 11, all'università di Roma Foro Italico